

Una star di 38 chili e da 6 milioni d'ascolto

Tutti lo chiamano Rex, ma il suo vero nome è Reginald von Ravenhorst. Vive tra Vienna e Los Angeles, è nato il primo giugno del 1991 a Ingolstadt, in Germania e pesa 38 chili. Non mangia cibo in scatola, ma petto di pollo, cuore, hot dog e formaggio. Ama andare in automobile, giocare con il tubo dell'acqua e inseguire fiocchi di neve. Ha un grande talento musicale, rivelato con il CD «Natale con Rex». Ma quel che più conta di Rex è quello che vediamo tutti i giorni su Raidue, sempre con altissimi risultati di ascolto che ormai superano i 6 milioni di spettatori. E quel che vediamo di Rex è una grande capacità di recitare il ruolo di protagonista. Le sue avventure non si svolgono all'ombra del padrone, ma è il padrone (l'attore Tobias Moretti) a fargli da spalla. Ed è innegabile che tra i due il più espressivo sia proprio il nostro Reginald. Capace di fare la vittima quando i cattivi sembrano prevalere, ma anche di spaventarli a morte digrignando i denti. Cane da inseguimento e da combattimento, non disdegna però la collaborazione domestica. Risponde al telefono, va a fare commissioni e si accende la televisione per guardare i suoi programmi preferiti. Se possiamo trovargli un difetto, possiamo dire che Rex è un po' troppo servizievole e metropolitano. Ma nel suo passato (in fiction) c'è una tragedia: la morte del primo padrone. Invece Moser è rimasto solo dopo un divorzio. Anche per questo comune destino di solitudine, cane e padrone sono diventati subito complementari. Gli autori della fortunata serie televisiva sono i tedeschi Peter Hajek e Peter Moser, i quali raccontano di aver superato un momento di impasse creativa decidendo che avrebbero scelto come protagonista del loro prossimo lavoro il primo personaggio che si fosse presentato alla loro vista. Si presentò il pastore tedesco dei loro vicini e nacque Rex. Ma l'interprete doveva ancora essere scelto, insieme alla sua addestratrice Teresa Ann Miller, l'americana che aveva già reso possibili le avventure cinematografiche di «Poliziotto a quattro zampe», «Beethoven» e «Balla coi lupi». Una sicurezza per le future prestazioni del migliore amico di Carlo Freccero.

M.N.O.



Tobias Moretti e Rex protagonisti dello sceneggiato «Il commissario Rex», sotto Marco Columbro e Shonik in «Leo e Beo»

1957, tv in bianco e nero: nasceva Rin Tin Tin il fedele nemico degli indiani. Poi venne Lassie, il commovente. Quindi apparve l'inarrivabile Has Fidanken...

li. Sensibilità che l'avvicina a un altro amico televisivo a quattro zampe, che molti ricorderanno: il cagnetto Beniamino che girava il mondo (cioè l'America) in cerca del suo antico padrone, ma non perdeva occasione di fare buone azioni e soprattutto di curare meglio del dottor Freud i rapporti umani più disastrosi.

Ma naturalmente non tutti i cani, come non tutti i cristiani, sono portati al protagonismo. Meno di tutti lo è il nevrotico Basset Hound del tenente Colombo, che non solo non collabora alle indagini, ma crea molti problemi con le sue difficoltà di adattamento di relazione. Grande inetto animale da salotto, anzi da automobile, il cane del più straordinario poliziotto della tv dimostra il massimo delle sue qualità struciando le lunghe orecchie sull'impermeabile sdrucciolato del suo padrone.

Sempre più di quanto facesse il grande insuperato Has Fidanken, unico cane metafisico della tv (e dello spettacolo in genere). Inventato dentro il contenitore di *Drive in* (1983-1988) era un bellissimo cocker biondo, ma anche lui nascondeva un segreto sessuale: era femmina, più volte madre e apparteneva a un militare in pensione che, durante le sue non-esibizioni, la guardava fisso da dietro la telecamera. La più grande qualità di Has Fidanken era la sua assoluta imperturbabilità: sottoposto agli incitamenti più sferzati del comico Gianfranco D'Angelo, non muoveva neanche un baffo. Senza mostrare il minimo cedimento allo spirito circense ed esagerato del programma.

Sempre dall'officina di Antonio Ricci sono stati sformati per la tv altri cani da intrattenimento e da consolle, come il piccolo Emilio Fido di Striscialanotizia, un batuffolo bianco in simil peluche dalle scarse ambizioni interpretative.

Nel campo della fiction, fate memoria, la tv italiana non ha quasi conosciuto in passato cani attori. Comunque quasi mai in ruolo protagonista. E sarebbe così facile la battuta sui tanti attori cani, che ve li risparmiamo del tutto.

Maria Novella Oppo

Una tv da cani

Lo straordinario successo del *Commissario Rex* ci ha portato a ricordare i grandi interpreti canini della storia televisiva. Molti meno di quelli del cinema, che ha lanciato una infinità di divi a quattro zampe (e altre estremità), soprattutto cani, ma anche gatti, tigris, pesci, balene, delfini scimmie e un mulo parlante. Ma, tornando alla tv, il 7 settembre del 1957 si levò il primo grande «bau» attraverso l'etere nazionale. Era il verso di Rin Tin Tin, il più famoso pastore tedesco del selvaggio West. Negli Stati Uniti aveva debuttato già nel 1954, quando la nostra tv ancora emetteva i suoi primi incerti segnali. Amico del cuore del coraggioso progenitore di Rex, era il caporale Rusty, un orfanello adottato dai cavalleggeri di Fort Apache, coinvolto in tutte le loro guerre. Anche «Rinti», così lo chiamavamo familiarmente noi ragazzi di una volta, combatteva le sue battaglie, purtroppo sempre contro gli indiani, sfidando le frecce avvelenate per soccorrere i soldati blu. E non mancava mai di guidare l'arrivo di nostri: finale, correndo più veloce del vento e dei cavalli.

Ma il punto debole di tutte le serie con interpreti infantili è che i bambini crescono e, se gli sceneggiatori non sono abili come quelli di *Sentieri*, diventa impossibile adattare le storie alle loro facce adulte. Mentre invece il punto forte di tutte le storie canine è che i cani si somigliano molto più dei

Trionfa il bau di Rex erede in video del vecchio «Rinti»

bambini e possono essere sostituiti da infiniti replicanti. La carriera di Rinti fu comunque stroncata dalla crescita del caporale Rusty (l'attore Lee Aker).

Gli sceneggiatori impararono la lezione e la seconda grande creatura abbaia del cinema e della tv si chiamò Lassie. Era lei la vera star, capace anche di lanciare grandi attori. La prima Lassie si chiamava in realtà Pal e i suoi maschi attribuiti erano nascosti dalla folta pelliccia. Nacque con il film del 1943 *Torna a casa Lassie*, versione cinematografica del romanzo oltreoceano che vedeva crudelmente e irrimediabilmente contrapposti i

destini dei ricchi e quelli dei poveri. Il meraviglioso pastore scozzese veniva ceduto per soldi e trascinato lontano dalla famiglia operaia che non poteva più permettersi di mantenerlo. Dolore e lacrime per la piccola Liz Taylor, che aveva appena undici anni, ma già si faceva notare per i suoi splendidi occhi blu.

Non sappiamo quanti cani, dopo il mitico Pal, abbiano prestato la loro ricca pelliccia e il naso espressivo al personaggio capace di mille intense interpretazioni. Lassie ha partecipato con onore alla seconda guerra mondiale, si è lanciata col paracadute, ha fatto la

E su Canale 5 arriva Beo È un collie, ma bilingue

Se la televisione italiana era stata finora piuttosto scarsa di interpreti canini, siamo lieti di annunciare che questa mancanza sta per essere superata alla grande con l'unico vero attore cane italiano capace di eguagliare le imprese di americani e tedeschi. Il suo nome è Shonik, ha 8 anni e già a 3 mesi interpretava il suo primo ruolo. Lo abbiamo conosciuto in video come cane di strada adottato dal Maresciallo Rocca, nonché in un ruolo nella «Voce del cuore» e in numerosi spot. In particolare questo magnifico Border Collie (antica razza inglese progenitrice del Collie) ha prestato il muso bicolore alla campagna della Lega per la difesa del cane. Ovvio che il suo proprietario e addestratore, il signor Massimo Perla, ne sia orgogliosissimo e sottolinei anche la caratteristica ormai acquisita di star internazionale del suo Shonik, che ha girato film in tutta Europa e «parla anche inglese». Inglese, d'altra parte, sono le sue nobili origini, ma tutta italiana, se così si può dire, è la tecnica di recitazione, che è quindi molto spontanea, non così leziosa ed impostata come quella imposta a Rex dalla sua addestratrice americana.

Pr queste ed altre caratteristiche, Shonik è stato scelto per debuttare (a metà gennaio su Canale 5) in una nuova miniserie televisiva che si chiamerà «Leo e Beo», nella quale sarà protagonista accanto a Marco Columbro (Leo) e a Sabrina Ferilli. Beo-Shonik inoltre parlerà con la voce di Leo Gullotta. Si tratta infatti della storia di un cane parlante che si fa sentire solo dal suo padrone, come il mulo Francis di antica memoria cinematografica. Il signor Perla è stato tanto gentile da fornirci le anticipazioni sulla serie (che sarà diretta da Rossella Izzo), ma non così sconsiderato da farci sapere anche quale sia il cachet di Shonik. Si limita a rispondere che il suo cane è assicurato di volta in volta dalle produzioni e giura comunemente che per nessuna cifra lo esporrebbe ad alcun rischio di lavorazione. L'addestramento è stato tutto impostato al gioco e ancora adesso Shonik recita solo finto che si diverte a farlo. Ma non è detto che riesca sempre ad andare d'accordo con tutti gli altri attori, senza che si crei quel po' di rivalità tipica degli artisti. D'altra parte questo cane, che ha quasi studiato ad Oxford, è stato per 5 anni campione nazionale di Agility-dog e ha il suo giusto orgoglio.

M.N.O.



Marco Garzia

spia infiltrata tra i pastori tedeschi nazisti, è stata ferita, ha rischiato la fuclazione, ma alla fine si è sempre salvata per ricevere in finale i giusti riconoscimenti: una medaglia e un osso.

Ancora oggi, nel mattino di Raidue, Lassie salva bambini, adulti e animali del bosco. È capace anche di sventare gli incendi o di far capire agli umani quanto siano stupidi in certe circostanze. Riconcilia padri e figli, mogli e mariti. Soccorre i buoni e acchiappa i cattivi, rivelando quella stessa natura provvidenziale che caratterizza anche Rex. Con in più una sua sensibilità tutta femminile per i cuccio-

BILANCI Veltroni soddisfatto: spettacoli in crescita e la produzione europea in gran ripresa. Meno tv, più cinema e teatro: un anno spettacolare

I film del vecchio continente insidiano il primato hollywoodiano. Il ministro dice: «Una svolta». Provvedimenti in vista sul caro-cd.

ROMA. Teatro, musica e danza in crescita. Meno tv. Boom del cinema, specialmente quello nazionale, inglese e francese. Il '97 è stato un anno chiave per lo spettacolo italiano. Lo dicono i dati e lo dice Walter Veltroni. Che ieri mattina ha convocato i giornalisti del settore a Palazzo Chigi per distribuire una dose natalizia di ottime notizie: una fra tutte, il quasi sorpasso dei film europei (47,1%) rispetto a quelli americani (49,3%) nell'annata appena conclusa, che ha finalmente riportato gli spettatori sopra i cento milioni, come nell'87. Il vicepremier ha parlato di «svolta». Per poi elencare novità strutturali e normative che hanno innescato novità di comportamenti del pubblico (o viceversa?). Anzi dei pubblici, sempre più diversificati. «Un milione di spettatori per il *Macbeth* in tv, con punte di quattro milioni, è un evento straordinario. Come è un evento il bell'allestimento della *Fiamma* all'Opera di Roma. C'è stata un'inversione di ten-

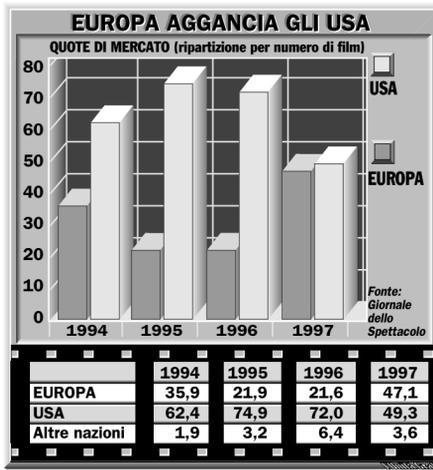
denza rispetto agli anni Ottanta, quando si stava incolpati davanti al video a vedere programmi spazzatura e la cultura era ai minimi termini. Quanto al '98 il ministro promette che porterà: la Legge Teatro e la Legge Musica; l'urgente riforma della Biennale; la trasformazione degli enti lirici in fondazioni sull'esempio della Scala; l'uscita dal parastato del Centro sperimentale, che ha in serbo un grande progetto di conservazione della memoria visiva da affidare ai suoi allievi; una stagione cinematografica di dodici mesi effettivi, con uscite estive di grandi film; la riapertura di molti teatri; il ritorno dello sconto al cinema anche il mercoledì sera e la conferma di quello pomeridiano che ha dato risultati incoraggianti. Ma vediamo di orientarci tra cifre, grafici e leggi.

Risorse. Il Fondo unico per lo spettacolo sarà di 930 miliardi per il '98, 940 per il '99 e 950 nel 2000. Sconsigliato lo spettro dei

tagli, spauracchio fisso degli ultimi anni: la finanziaria '96 prevedeva, infatti, una drastica riduzione del Fus a 750 miliardi. Per quanto riguarda i finanziamenti al cinema, nell'anno che sta per concludersi sono stati assegnati 159 miliardi (più 10%) divisi tra 70 film di cui 7 articoli 8.

Sburocratizzazione. Più delle leggi - tra quelle approvate nel '97 c'è, per esempio, il decreto che estende il diritto d'autore alle opere cinematografiche - sono stati utili, secondo Veltroni, i molti provvedimenti «minoriletti» a snellire le procedure. Sono state evase, ad esempio, le 6.000 pratiche giacenti al dipartimento dello spettacolo. Ora è più facile aprire una multisala e non bisogna più aspettare circa un anno per avere la «nazionalità» di un film.

Esportazioni. La presenza sui mercati stranieri è uno dei nostri punti deboli. Ma ci sono sei accordi di coproduzione siglati que-



st'anno e altri tre (Russia, Germania, Gran Bretagna) in arrivo. Intanto sta per nascere, presso l'Ente Cinema, l'agenzia di promozione della nostra produzione all'estero su modello dell'Unifrance.

Cinema italiano. Secondo Veltroni, gli spettatori sono stufo di film americani. Ci sarebbe una saturazione del mercato e una richiesta di storie nostre, anche se non minimaliste. «Il film di Benigni testimonia di un cinema italiano capace di diversificarsi, di produrre tutta la gamma dei generi e della tipologia. E sono in arrivo i nuovi Tornatore, Risi, Archibugi, Scola, Moretti, Taviani, Avati».

Questione meridionale. A guastare un po' la festa c'è la situazione del Sud. Sale teatrali e cinematografiche crescono al Nord e al Centro, latitano a Mezzogiorno, con la parziale eccezione della Sicilia. In Calabria, per dire, ci sono solo otto teatri. Un

po' pochini. Però al Sud la domanda di spettacolo esiste. L'anno scorso c'è stato un incremento del 13,1% della spesa proprio in questo settore.

Dischi e cd. Sette milioni di cassette e 15 milioni di cd venduti nel primo semestre del '97 (con un incremento del 15% in più rispetto all'anno precedente). In aumento soprattutto la richiesta di musica nazionale, passata in tre anni dal 39,3 al 54%. Resta però basso il consumo di album pro capite (0,7%) mentre la media europea è 1,6%) e alta la diffusione della pirateria, che ha un'incidenza paragonabile solo a paesi dell'Est Europa. In arrivo, comunque, provvedimenti per limitare il caro-cd.

Trust. Uno dei punti oscuri nel panorama. «Occorre evitare - dice Veltroni - che si crei per il cinema una situazione simile a quella televisiva negli anni Ottanta».

Cristiana Paternò